

O1

ANNO XXXIV | OTTOBRE-NOVEMBRE 2021

il MOSAICO

PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA DIOCESI DI CREMONA



Ripartiamo
con Te

AGENDA

Novembre

6

Giovani e Vescovi

Incontro regionale dei giovani lombardi con i vescovi a Milano

20

Alzati, perché hai visto!

Incontro diocesano per i giovani in occasione della 36ª Giornata mondiale della Gioventù, al PalaRadi di Cremona

28

Pozzo di Giacobbe

Secondo incontro residenziale rivolto a ragazzi e ragazze delle scuole superiori in ricerca vocazionale (fino al 2 dicembre)

Dicembre

5

Gruppo Samuele

Secondo incontro vocazionale per i giovani presso la casa del Migliaro

16

Natale dello sportivo

A Cremona, alle ore 21.00 presso la chiesa di S. Giuseppe al Cambonino, la celebrazione natalizia e lo scambio di auguri con il vescovo Antonio



Progetto “Seme divento” Il sussidio disponibile in Focr

È disponibile in Focr un nuovo prodotto dal titolo enigmatico quasi quanto gli adolescenti che ne sono i protagonisti. Non si tratta solo di un nuovo sussidio, sebbene ne abbia la forma esteriore, ma di un vero e proprio progetto pastorale che colloca gli adolescenti al centro dell'attenzione della comunità cristiana.

L'intento del Servizio nazionale di Pastorale giovanile, unitamente all'Ufficio Catechistico Nazionale e all'Ufficio per la Pastorale della famiglia che hanno collaborato attivamente per la sua elaborazione è quello di offrire un sostegno alla progettualità pastorale con e per gli adolescenti.

A distanza di circa trenta anni dalla pubblicazione del Catechismo dei Giovani 1 “Io sono con voi” la Chiesa in Italia, ponendosi il problema e la sfida di annunciare la fede ai suoi figli in un'età straordinaria e difficile, ha scelto di puntare sulla proposta di esperienze ricche di significato, allontanandosi dal modello di trasmissione della fede

che si identificava con la trasmissione di contenuti. Quindi non c'è più un libro di catechismo per gli adolescenti, ma una serie di schede che propongono una molteplicità di attenzioni, temi, attività e occasioni tutte da costruire.

Soggetto di questa azione pastorale è la comunità cristiana, poiché gli adolescenti con tutte le loro intemperanze e slanci positivi ne sono parte integrante, insieme alle loro famiglie. È per questo che il progetto dedica molto spazio alla formazione dell'équipe degli educatori, in piccolo, un'espressione della comunità intera, e alla proposta di incontri anche per le famiglie dei ragazzi.

Sta in questo sguardo allargato la vera novità della proposta che a partire dall'attenzione a questa fascia di età sembra voler dar forma ad una comunità cristiana sempre più consapevole, partecipativa e appassionata nell'annuncio del Vangelo.

Il progetto e gli approfondimenti anche online: www.semedivento.it.

lo scaffale



Fabio Rosini

L'arte di ricominciare I sei giorni della creazione e l'inizio del discernimento

Editore San Paolo
2018

«L'inizio contiene tutto. Se tradisci l'inizio, tradisci il tutto. Se il tutto gira male, è perché stai fuori dalla mappa dell'inizio. Se vuoi ricominciare devi tornare all'inizio, e troverai quello che è vitale per te. E in realtà troverai qualcun Altro. Perché nessuno si inizia da sé. L'inizio è un dono di qualcuno» (pp. 19-20).

Questo tempo, questi ultimi due anni, hanno mutato profon-

damente il nostro stile di vita, ci hanno obbligato – che ci sia piaciuto o no – a rivalutare tante cose, a ridefinire le nostre priorità, a... ricominciare! E nel farlo non possiamo improvvisare. Abbiamo bisogno di apprendere quell'arte che ci permette di «accogliere le situazioni, assecondare le venature delle cose, valorizzare il verso della vita. Non remargli contro, ideologicamente» (p. 37). In altre

parole...si tratta di «deglutire il reale» (p. 47).

Possiamo sempre ricominciare da dove la vita sembrava essersi interrotta, perché in realtà, forse, le battute di arresto a cui spesso siamo obbligati sono in realtà una benedizione, quella che ci ricorda che Dio continua ogni giorno a trarre ordine e bellezza da ciò che ai nostri occhi appare soltanto caos.

in evidenza

EDITORIALE

di don Francesco Fontana



Ripartiamo con Te!

I

Il tema della ripartenza sembra oggi ormai un po' superato. Andava di moda dopo l'estate con le grandi ripartenze dell'anno pastorale e scolastico. Ma la ripartenza, anche adesso, alle soglie dell'avvento, resta una dimensione centrale del nostro essere Chiesa. La ripartenza come atteggiamento stabile del cristiano e di ogni comunità chiamata in ogni passaggio della propria vita a ripartire dietro al Signore Gesù.

Non si tratta di partire, come se finora non ci si fosse mossi, come se il mondo iniziasse da zero dopo il Covid. La vita cristiana e con essa anche la Pastorale giovanile non sono state azzerate. La tradizione e l'esperienza maturata non è cancellata, eppure mai come in questo tempo stiamo sperimentando la libertà da una serie di “si è sempre fatto così” che a volte ci hanno po' tolto il respiro e anche l'entusiasmo, in passato. Libertà di ripartire, ovvero l'esperienza bella e avvincente di partire con tutto il buono del passato nello zaino e godendosi la libertà di lasciare ciò che era diventato zavorra pesante e limitante, anche nelle attività consuete.

L'estate ha offerto l'occasione di proposte tradizionali come il Grest, ma riviste, corrette, reinventate con tempi, formule nuove, alleanze inedite e autentiche sorprese. Lo stesso accade in queste settimane con la ripresa della catechesi per le diverse fasce di età. Le norme di sicurezza tanto limitanti hanno però in qualche modo costretto a ripensare le proposte e per farlo ci si è trovati obbligati a ritrovare le motivazioni di fondo, a chiarire il perché una comunità si impegna ancora nell'annuncio della fede ai suoi figli più giovani e piccoli.

Come sempre, nella vita spirituale e anche nella vita pastorale, ogni occasione è anche una tentazione. Abbiamo sperimentato tentazioni opposte: ripartire come se niente fosse, tornando a riempire saloni e calendari; non riprendere proprio e, dando la colpa al Covid, rimanere in quella condizione di sospensione delle attività a tempo indeterminato. A complicare ulteriormente la situazione si è insinuata in diverse comunità anche la piaga sociale oggi tanto diffusa della divisione ideologica e della contrapposizione tra *no-vax* e *pro-vax*, tra osservanti scrupolosi delle norme e spensierati difensori della libertà individuale. Tra vaccinati e scettici e così via. Verificando ancora una volta che quando il nemico vuole annientare la Chiesa sfrutta ogni occasione per fare la sola cosa che può davvero rendere inefficace l'annuncio del Vangelo: la divisione e la contrapposizione dei cristiani tra loro.

E allora il titolo del nostro anno oratoriano, per tutte queste ragioni e molte altre, è davvero prezioso. Lo posso dire perché non è merito mio, ma è uno degli ultimi contributi che don Paolo Arienti ha offerto alla diocesi nel ruolo di incaricato della Pastorale giovanile diocesana. Anche per questo gli dobbiamo molta gratitudine e certamente ancor di più per i dieci anni di appassionato, competente e generoso servizio pastorale, che ora gli auguriamo di continuare a vivere nella comunità cristiana che il Vescovo gli ha affidato.

Ripartiamo dunque, facciamolo insieme, superando divisioni e discordie, contrapposizioni e polemiche sterili, pigrizie o fughe in avanti. Ripartiamo con la sapienza che viene dalla fede e dall'ascolto della Parola di Dio e del popolo di Dio, come ci chiede il processo sinodale a cui la nostra Chiesa non è nuova. Ripartiamo con la speranza che nasce dalla certezza di essere “con Te”. Dalla certezza che il Signore ci accompagna e che ha una strada ricca, promettente e entusiasmante nella quale vuole condurci. Insieme. La sua comunità. Noi sua Chiesa che nasce dalla comunione.

È con questo animo e con questa fede che mi appresto a svolgere il servizio che il Vescovo mi ha assegnato, consapevole della necessità dell'aiuto di tutti, soprattutto per vivere quel discernimento della volontà di Dio che si può fare solo nella comunione ecclesiale. Solo insieme. Solo “con te” Gesù Signore e “con te” fratello o sorella nel Signore. ■



Giulio Rocca

1962 - 1992

Missionario laico
per Operazione Mato
Grosso

«L'amicizia nata sporcandosi le mani nei campi di lavoro; la provocazione di preti come P. Ugo De Censi; la condivisione con la fatica degli ultimi della terra, sono state il passaporto per incontrare il Cristo»



don Renzo Beretta

1923 - 1999

Parroco di Ponte
Chiasso

«Voglio che la mia morte sia un atto di adorazione, di fiducia e di amore per il mio Dio, Signore e Salvatore»



suor Maria Laura Mainetti

1939 - 2000

Suore Figlie della Croce
Spirò pregando e donando il suo perdono



don Roberto Malgesini

1969 - 2020

Prete

«O la smettiamo di odiarci o tragedie come questa si ripeteranno. Spero che questo suo martirio possa contribuire allo svelamento della società»

Con la vita dentro

di Mattia Cabrini e suor Valentina Campana

La sfida che questo tempo lancia alle comunità cristiane impegnate nell'avventura educativa è quella di accogliere dentro di sé la vita di Dio, lasciando che sia questa vita a plasmare spazi, strutture e progetti.

Una vita donata da Dio che siamo chiamati a donare ai fratelli

Ospite della tradizionale Assemblea degli oratori dello scorso 23 settembre è stato don Pietro Bianchi, sacerdote della Diocesi di Como, incaricato della Pastorale giovanile. La sua riflessione ha approfondito il tema del nuovo anno oratoriano: «Ripartiamo con te». «Cosa significa ripartire?», si è chiesto.

Iniziando proprio da Como, una «terra che - dice don Pietro - il Signore ha scelto di benedire con il sangue dei suoi figli», ha raccontato la storia più recente della sua diocesi scandita dal dono della vita di alcuni religiosi e laici. Giulio Rocca, valtellinese, partito in missione per il Perù con Operazione Mato Grosso e ucciso da un'organizzazione terroristica; don Renzo Beretta, parroco di Ponte Chiasso, parrocchia di frontiera al confine con la Svizzera, accoglieva clandestini e immigrati, fu ucciso da uno di quelli che aiutava; suor Maria Laura Mainetti, nata al cielo nel 2000 e beatificata questa estate, accollata da alcune ragazze di cui si prendeva cura; don Roberto Malgesini, ucciso anche lui da una persona che aiutava abitualmente mentre si recava, come ogni mattina, in centro a Como a portare le colazioni ai poveri. Cosa c'entra tutto questo con l'oratorio? «Se l'oratorio esprime la passione educativa di una comunità cristiana - continua don Pietro - questa passione per noi ha avuto il colore rosso, il colore del sangue, e la Scrittura dice che nel sangue c'è la vita».

La prima domanda che apre la nostra riflessione allora è: nelle nostre comunità, nei nostri oratori, nel nostro servizio, c'è ancora qualcosa di vitale? Nei consigli oratoriani e nelle equipe educative scorre questo sangue? E se c'è la vita, questa di che natura è? Dio ha dato la vita eterna e questa vita è nel Figlio. «Io penso che la questione educativa si risolva qui, perché attenzione: se io ho solo la mia vita, chi me lo fa fare di spenderla? Ne ho solo una. Chi me lo fa fare di mettermi in gioco, di essere un vero educatore che è chiamato a perdere la vita, a darla, a donarla? Se io ho solo la mia non farò un passo. Ma se ho la vita di Dio in me, Lui mi ha dato la Sua. Se ho fatto questa scoperta allora la mia vita posso donarla».

Secondo il presbitero comasco bisogna ripartire dalla vita di Dio che è riversata con abbondanza nel campo del mondo. Da lì dobbiamo iniziare ad attingere pensieri nuovi per un nuovo inizio. «Ho intuito - prosegue - che, oggi più che mai, il Vangelo ci sta chiamando alla vita fraterna fra di noi e al dono di sé».

Don Pietro prosegue poi la propria riflessione mettendo in guardia su due rischi in cui come operatori pastorali rischiamo di incappare: il rischio di vivere con l'ansia di dover inventare cose nuove e il rischio di tracciare modelli ideali di Chiesa e di oratorio, perdendo il contatto con la realtà.

«Ricordiamoci che tutto è già compiuto in Cristo», afferma con convinzione, «e che perdendo di vista questo i nostri progetti rischiano di diventare idoli, di alimentare in noi l'illusione che possano dare vita»



L'intervento
di don Pietro Bianchi
Ascolta l'intervento
completo all'Assemblea
oratori 2021



foto: diocesidiremona.it

“

Se c'è vita dentro cambieranno anche le forme fuori e le modalità.

Le strutture e i progetti sono importanti, ma al cuore dell'uomo c'è la relazione. C'è Dio. L'oratorio sia questo luogo vitale che mette al cuore le relazioni tra le persone

quando in realtà ciò che fanno è domandarcela. «Avere idoli è sfiancante - prosegue don Pietro. Come mai tutta questa stanchezza pastorale che c'è in noi?» domanda lasciando a ciascuno il compito di trovare una risposta. Bisogna ripartire dalla Parola e da lì regalarci reciprocamente «parole che accendono, accendono la vita», suggerisce don Pietro.

Parlando del secondo rischio, quello dell'idealità, don Pietro ci riporta all'origine, lì dove si trova la sorgente della vita della Chiesa. «Nell'antichità - prosegue - il teologo era solo uno, Giovanni, perché aveva appoggiato il suo capo sul petto di Gesù; perché la sua conoscenza, la sua visione della realtà, era derivata dall'amore e dalla relazione. Chi è amato ama e per questo ha sempre un pensiero che non è mai a partire da sé stesso, ma a partire dall'altro.» Ecco il segreto per restare saldamente ancorati alla realtà, per fare proposte che intercettino realmente la vita e le domande di chi ci è affidato.

Ripartiamo con te. Questo il tema del nostro anno oratoriano cremonese, un *te* che ha i tratti del volto dell'Altro per eccellenza e quelli dell'altro che incrocia sul cancello dei nostri oratori. Aprirsi a entrambi è il segreto. «La Chiesa è l'umanità nuova che si apre. Sono le persone che hanno fatto un passaggio dall'essere chiuse all'essere aperte e libere da se stesse», rammenta don Pietro. E a chi si chiedesse: «Sì, ma come ripartire? Con che modalità? Quali proposte fare?», il giovane prete suggerisce: «Se c'è vita dentro cambie-

ranno anche le forme fuori e le modalità. Se c'è un nuovo contenuto che viene accolto, le forme cambiano, prendono nuovi spazi, allargano i confini. *Le strutture e i progetti sono importanti, ma al cuore dell'uomo c'è la relazione. C'è Dio. L'oratorio sia questo luogo vitale che mette al cuore le relazioni tra le persone.*

Don Pietro conclude poi facendo qualche accenno a due elementi portanti dell'educazione: la libertà e la carità. Scopo dell'educazione è la felicità. Essa per un cristiano coincide con la Santità, cioè la felicità nella relazione, ma come tale può nascere soltanto da una libera adesione. «Verificate sempre che in quello che proponete ci sia lo spazio della libertà. Certo che la libertà è anche folle, ma è l'unica condizione che rende possibile l'amore. Amare davvero significa custodire sempre nell'altro la possibilità che possa dire di no. Solo in questo contesto possono nascere vocazioni sane. E per la nostra libertà che Cristo ha dato la vita».

E per quanto riguarda la carità cita i Promessi Sposi: «Cominciamo da questo viaggio, da' primi passi che siam per fare, una vita tutta di carità. *Quelli che sono tornati nell'antico vigore, diano un braccio fraterno ai fiacchi; giovani, sostenete i vecchi; voi che siete rimasti senza figliuoli, vedete, intorno a voi, quanti figliuoli rimasti senza padre! siatelo per loro! E questa carità, ricoprendo i vostri peccati, raddolcirà anche i vostri dolori.*»

Non ci resta allora che augurare: buona ripartenza a tutti! ■



Nella seconda parte dell'Assemblea oratori del 23 settembre, divisi in tre gruppi di lavoro, si sono approfonditi alcuni temi a partire dalla condivisione di esperienze

Adolescenti: comunità capaci di accogliere, guidare e inventare

di don Luigi Donati Fogliazza e Stefano Allegri

Il nostro impegno con gli adolescenti apre infine spazi di misericordia: chi condivide la passione educativa tipica dell'oratorio sa quanto sia importante offrire sempre una seconda possibilità e pensare a percorsi che includano anche chi non riesce a capire o accettare lo stile delle nostre proposte

Rileggere la passione educativa e di proposta della fede delle nostre comunità per e con gli adolescenti dopo questi mesi difficili è esercizio di lettura credente della realtà e di accoglienza di qualcosa che supera i nostri sforzi. Il mondo degli adolescenti, che non ha smesso di interrogare le nostre comunità negli ultimi decenni e che è ritornato prepotentemente alla ribalta nei lunghi mesi della pandemia, diventa l'occasione per recuperare la passione dei nostri progetti oratoriani.

Senza nascondersi problemi o fallimenti, la "questione adolescenti" ci offre l'opportunità per uno sguardo spassionato alle nostre comunità adulte. È sempre più radicata la convinzione che o si lavora con gli adolescenti come comunità o anche l'impegno più generoso e le migliori iniziative non sapranno mai rispondere davvero alle domande alte che gli adolescenti ci pongono. Per esempio, prima di domandarsi quando e come gli adolescenti abitano l'oratorio, educatori e catechisti si stanno domandando come e quando gli adulti abitano l'oratorio. Ovvero quanto tempo investono per essere presenza costante e significativa, disponibili all'ascolto e alla relazione perché presenze familiari che rendano anche gli spazi dell'oratorio non anonimi, ma davvero spazi di comunità.

Questo sguardo prospettico ci consegna anche il difficile compito di verificare le cose che facciamo con gli adolescenti perché a volte queste non rispondono alle loro esigenze più profonde oppure permane una situazione di incomunicabilità fra loro e la nostra proposta cristiana. Un invito ad andare al cuore del nostro fare per rispettare da una parte i bisogni più profondi dei ragazzi e dall'altra di costruire con loro un terreno comune dove la proposta di fede non proponga più lin-

guaggi usurati o formule precostituite, ma si intrecci alle loro esperienze vitali per una nuova sintesi che sappia toccare le ragioni più profonde del credere.

Il confronto delle esperienze fra educatori e catechisti ci consegna anche la necessità di rivedere spazi e tempi: lo stile residenziale (che per esempio si sperimenta ai campi) e i tempi lunghi, sottratti alla fretta di finire per forza un incontro, permettono agli adolescenti di innescare dinamiche positive di apertura e confronto, di ascolto e di disponibilità. Nessuno ha ovviamente ricette in questo campo: le vite spesso straripanti di impegni di molti nostri ragazzi e una difficile gestione di spazi e tempi, nonché una cronica mancanza di figure dedicate non rendono semplice onorare una logica qualitativa e quantitativa insieme (meglio e più a lungo), ma la consapevolezza di questa necessità può aprire spazi di creatività. Oratori che diventano case oppure sale studio e ancora oratori con aperture che tengano conto dei tempi di vacanza anche invernale sono solo alcuni esempi di ciò che in diocesi sta già accadendo e che si spera succeda sempre più spesso.

Il nostro impegno con gli adolescenti apre infine spazi di misericordia: chi condivide la passione educativa tipica dell'oratorio sa quanto sia importante offrire sempre una seconda possibilità e pensare a percorsi che includano anche chi non riesce a capire o accettare lo stile delle nostre proposte. Onorare il valore di ogni singolo ragazzo (anche di quello "problematico") e accogliere la ricchezza che ogni storia porta con sé è una grazia per l'oratorio e fa bene a chi, giovane o meno, pensa che un buon oratorio debba semplicemente estromettere chi non rispetta certi criteri. Dove c'è stata una comunità capace di accogliere, di guidare e di inventare spazi di collaborazione e di protagonismo anche i lontani si sono sentiti a casa e hanno accorciato le distanze. Senza porte aperte e cortili accoglienti non ci sarebbe Vangelo, e forse non avrebbe senso neppure l'oratorio. ■

Oratorio: luogo da riprogettare e da vivere

a cura di don Arrigo Duranti, Elia e Valeria (oratorio di Casalmaggiore)

L'Assemblea degli oratori di quest'anno ci ha spronato a ripensare l'oratorio anche a Casalmaggiore. Abbiamo riflettuto non tanto su come gestirne gli spazi e le attività, ma come offrire un'esperienza costruttiva, significativa e alternativa per i giovani. Si è pensato uno spazio nel quale loro si sentano protagonisti, possano crescere e vivere ogni momento nello spirito che la nostra tradizione oratoriana ci ha sempre insegnato.

Ripartire dall'oratorio significa credere come questo abbia ancora qualcosa da dire ai giovani e al mondo, alleandosi anche con altre agenzie educative del territorio. Per questo, con la zona gialla, abbiamo aperto di nuovo l'oratorio. Non solo per riaprire un portone, ma soprattutto per ripartire insieme. Non per abitudine, ma perché ci crediamo. Ecco il vero motivo per cui è importante ritrovarsi. Insieme a un gruppo di ragazzi e ragazze, ci siamo chiesti come, secondo le disponibilità di ciascuno, si possa progettare e far vivere l'oratorio di oggi, ma soprattutto quello di domani.

Vivere l'oratorio significa anche prendersene cura. Da qui è emersa da alcuni universitari la necessità di sfruttare un ambiente per studiare insieme e, allo stes-

so tempo, aderire alle proposte oratoriane. La proposta è riuscita a raggiungere in poco tempo un discreto numero di giovani. Ai ragazzi piace chiamare queste stanze "OGM" (Oratorio Giacomo Maffei), e riconosciamo come in questi mesi di ripresa alcuni di loro si siano dati da fare affinché la proposta sia seria e accattivante.

Dall'inizio il progetto si è mantenuto grazie alle offerte raccolte. Sempre i ragazzi hanno stabilito poi come l'iniziativa non debba gravare sul bilancio dell'oratorio. Il servizio deve essere efficace nonostante non sia finanziato da enti. Dare un contributo non significa pagare un servizio, ma mettere a disposizione delle risorse per migliorare lo spazio in cui viviamo. I ragazzi hanno quindi deciso di fissare un contributo mensile di € 10 a testa per i frequentatori più assidui, al fine di coprire le spese di riscaldamento, *wi-fi* e sistemazione di ulteriori ambienti. Questa fiducia accordata ai ragazzi ha dimostrato che possono essere responsabili di fronte a questa opportunità nel realizzare uno spazio di aggregazione e studio in linea con i tempi.

Al di là della presentazione di questa attività, la serata ha suscitato un proficuo dibattito sulle rimotivazioni dell'educare ma anche sulle fatiche che ogni oratorio sperimenta sempre più nel coinvolgere adulti e giovani a impegnarsi anche in qualcosa di semplice. ■

Ripartire dall'oratorio significa credere come questo abbia ancora qualcosa da dire ai giovani e al mondo. Insieme a un gruppo di ragazzi e ragazze, ci siamo chiesti come, secondo le disponibilità di ciascuno, si possa progettare e far vivere l'oratorio di oggi, ma soprattutto quello di domani

Giovani: vita comune

di don Piergiorgio Tizzi

Quella di proporre esperienze di vita comunitaria ai giovani non è una novità per gli addetti ai lavori della Pastorale giovanile.

Sembra che quella di trascorrere una settimana, o un mese, fino addirittura ad uno o più anni, condividendo la casa con altri giovani possa diventare una strategia ecclesiale, ben radicata nella tradizione, oggi promossa ai più alti livelli come in *Christus vivit* (217), che risponde ai bisogni di giovani stanchi di immaginarsi solo come individui. Gettando uno sguardo al quaderno 11 di Odl dedicato a "Giovani e vita comune", si può facilmente constatare che la proposta non è peregrina.

Il laboratorio aveva l'obiettivo di avviare un pensiero su di una prassi che sembra incontrare il favore dei giovani e suscitare in essi un positivo stimolo di crescita. In contrasto con le aspettative sempre più pressanti dei "cristiani per bene", non è che la "vita in comune" sia una ricetta infallibile,

piovuta dal cielo per arginare la fuga dei giovani dalla Chiesa: questa soluzione providenziale non era rappresentata un tempo dagli oratori e non lo sarà oggi dalle canoniche disabitate trasformate in appartamenti per i giovani. Di certo cimentarsi con la proposta di una settimana di vita comunitaria è impegnativo, ed è l'evidenza concreta di una comunità che le prova tutte pur di offrire esperienze di vita cristiana, a patto che si ricordi che cosa essa sia.

Come sembra ormai ingenuo che qualche campo da gioco e un bar, purché frequentati, possano rappresentare un valido veicolo di trasmissione della fede, allo stesso modo qualche giorno vissuto insieme, che inizia e si conclude con una preghiera, magari condividendo alcuni servizi quotidiani, difficilmente convincerà i giovani più scettici che Dio ha un progetto anche per loro, ma l'uno e l'altro, insieme a tante altre proposte

non mancheranno di suscitare sani interrogativi, perché sono occasioni attraverso le quali si entra in contatto con la vita delle persone; non si tratta di tavole rotonde, dichiarazioni d'intenti o feste di quartiere, ma si tocca, anche se per brevi periodi, la vita delle persone nella sua realtà intellettuale, morale e affettiva.

Il laboratorio chiedeva ai partecipanti di provare a stendere una proposta di vita comune che si adattasse al meglio per i giovani della diocesi di Cremona; su ogni argomento è sorto un discreto dibattito: una proposta distante dalla realtà quotidiana o innervata in essa, solo giovani o anche una guida, più preghiera o più occasioni di socializzazione... al punto che si può affermare di aver trovato un unico punto in comune: non si sa bene come e perché ma quando si sceglie di andare oltre sé stessi si trova sempre qualcosa di interessante. ■

Salvador de Bahia

di Mattia Cabrini

M

arco Allegri e Gloria Manfredini hanno ricevuto il mandato dal vescovo Antonio a nome della Chiesa cremonese per svolgere un anno di servizio in Brasile. Abbiamo chiesto loro di iniziare una piccola corrispondenza per aggiornarci e rendere sempre più concreto lo scambio tra Cremona e Salvador de Bahia. Numero dopo numero avremo modo di raccogliere piccole cartoline di esperienza missionaria.

Abbiamo fatto quattro chiacchiere con Gloria, prima della sua partenza. Ecco che cosa ci ha raccontato.

Chi sei? Sono Gloria Manfredini e sono educatrice e insegnante della scuola dell'infanzia. Vivo a Cremona in città e da anni partecipo a viaggi ed esperienze di tipo missionario in Brasile e non solo. Nella mia esperienza sono stata collaboratrice e formatrice della federazione oratori Cremonesi.

Negli ultimi anni il mio impegno in Diocesi ha assunto sempre più una prospettiva missionaria.

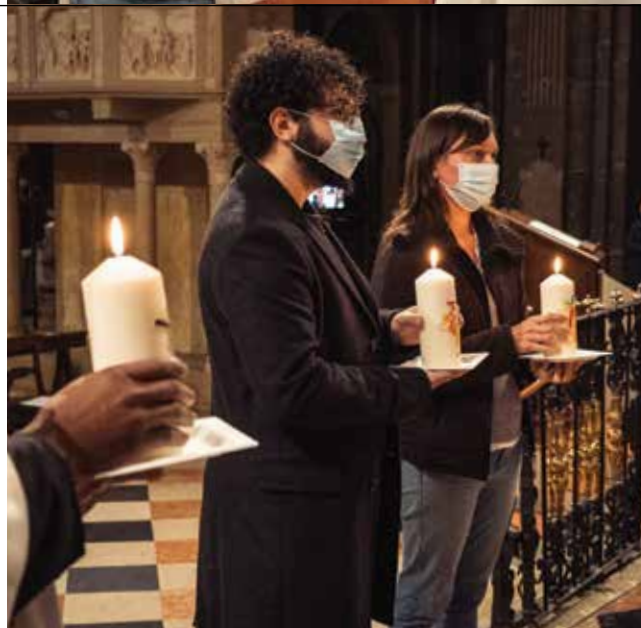
Dove vai? Trascorrerò un anno nella parrocchia di Cristo Resuscitato in Salvador De Bahia. Il progetto Bahia mi vedrà insieme a Marco Allegri a fianco di don Davide Ferretti per svolgere il nostro servizio nella favelas.

Perché si parte? Si parte per conoscere la realtà. Conoscere non è semplicemente vedere ma condividere il tempo, i luoghi e le relazioni di un particolare contesto. La realtà deve avere il tempo di cambiarti per potersi rivelare veramente. Sono stata in Brasile tante volte e ho il desiderio di poterlo conoscere davvero. Standoci fino in fondo. Solo dalla verità – a mio parere – nasce il dono di un pezzo di vita che si mette a disposizione degli altri. Quando una cosa la sai già è ora di guardarla con un altro punto di vista. Il mio impegno è questo. Abbiamo bisogno di voi e delle vostre preghiere, non è una frase fatta, ma sentirsi pensati è il primo modo per non sentirsi lontani. ■



“

Si parte per conoscere la realtà. Conoscere non è semplicemente vedere ma condividere il tempo, i luoghi e le relazioni di un particolare contesto. La realtà deve avere il tempo di cambiarti per potersi rivelare veramente



SALVADOR DE BAHIA

La parrocchia di Cristo Risorto si trova nella favela di Salvador, capitale dello Stato di Bahia e principale teatro della cultura afro-brasiliana, nota al mondo per essere stata la città ad avere importato più schiavi dall'Africa per le piantagioni di canna da zucchero. Fondata nel

1549, Salvador è stata la prima capitale del Brasile. La parrocchia di Cristo Risorto, fondata una trentina di anni fa, conta circa 35mila abitanti, in prevalenza discendenti degli schiavi portati dall'Africa, che vivono in condizioni davvero precarie, e appartenenti a diverse confessioni e fedi

In questa pagina: un momento della presentazione dei due giovani al Santuario di Caravaggio (in alto) e due momenti della veglia in Cattedrale dello scorso 16 ottobre in cui è stato conferito il mandato missionario a Gloria